

Il Reportage

E ora resta solo una periferia "normale" con un incubo in più

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

CICCIANO (Napoli). Adesso qualcuno chiede perdono. Ma per quindici giorni sono volate soltanto accuse. Incrociate. «È colpa dei genitori, lo lasciavano solo in mezzo alla strada», «No, è la scuola. I bambini erano in balia di loro stessi. Il cancello era sempre aperto, non c'era vigilanza»; «A Roccarainola non sarebbe successo, qui non è come a Cicciano»; «Cicciano? No è il Bronx della Gescal». «È l'omertà del Sud, di un luogo di camorra». Tutti a difendersi e tutti contro tutti alla ricerca di altri colpevoli da aggiungere ai tre per ora accusati di aver violentato, ucciso e, dopo aver smembrato il corpo, bruciato il piccolo Silvestro Delle Cave. Silvestro era nato a San Felice a Cancelli in provincia di Caserta il 21 luglio del 1988 è morto, secondo quello che ha confessato uno dei suoi carnefici, l'8 novembre del 1997 in un appartamento al primo piano di una palazzina del rione Gescal di Cicciano, provincia di Napoli.

Andrea Allocca, Gregorio Sommesse, Pio Trocchia, per quel che si sa mentre stiamo scrivendo, sono gli ultimi ad averlo visto vivo. Sono i tre ora rinchiusi in carcere a Poggioreale con l'accusa di omicidio e occultamento di cadavere. Dal loro racconto sono venute fuori le immagini degli ultimi attimi di vita di un bambino che la gente descrive allegro e spigliato. Sulla confessione del settantenne Allocca si basa l'unica verità conosciuta su cosa Silvestro faceva quel sabato mattina, su cosa voleva, sul perché è stato ucciso, sul come il suo piccolo corpo di bambino sia stato martoriato, ridotto in cenere e poi disperso tra alberi di nocchie e spazzatura della discarica. Era sabato 8 novembre. I giornali, le tv dei giorni successivi davano notizia della scomparsa del bambino. Su quel campo, che sarebbe stata la sua tomba, tra il 9 e il 12 novembre, è passata l'acqua di una pioggia cattiva che per tre giorni ha travolto il Sud d'Italia e la Campania in particolare. Sabato 15 novembre la spiegazione della scomparsa: Silvestro è stato ucciso. Poi gli arresti, le confessioni, la ricerca dei resti. L'indignazione locale e nazionale. Le spiegazioni degli psicologi, le proposte di legge, la scoperta delle emergenze. Le accuse incrociate.

Ma cos'era e cos'è Cicciano e il suo rione Gescal dove Silvestro andava a scuola? Cos'è Roccarainola e la sua frazione Sasso dove Silvestro viveva con la sua famiglia? Quale era la vita di Andrea Allocca passato da 70 anni di anonimato a «mostro», «assassino», «bastardo», «pedofilo»? Cosa resta dopo tanto clamore?

Cicciano e il rione Gescal

È sempre la lentissima ferrovia Circumvesuviana a collegare Cicciano e Roccarainola, ma anche Nola, Baiano, Comiziano alla frenetica e caotica Napoli. Il sindaco della cittadina incrinata è sulla poltrona da 27 anni. Era un democristiano, ora è stato eletto da una lista indipendente di cui fanno parte ex socialisti, repubblicani ed esponenti della lista Dini. Ha 13mila abitanti da governare, 3500 dei quali sono arrivati nel suo territorio non più di 15 anni fa. Sono arrivati per occupare, legalmente o abusivamente (gli abusivi tali sono rimasti dopo 15 anni) i 600 appartamenti del rione Gescal costruito un po' più in là rispetto a Cicciano. Sono arrivati dall'area del comprensorio ed erano terremotati, gente senza casa o impiegati che avevano versato contributi per averne una. Quando parlò della sua gente il sindaco dice: «è gente che lavora». Quando parlò della sua cittadina la descrive come: «un posto tranquillo dove la camorra non si è infiltrata e dove il tentativo di aprire al mercato della droga non è riuscito». Quando risponde sui tre re

La mamma di Silvestro Rosaria delle Cave mostra la foto del figlio a 24 ore dalla scomparsa del piccolo. Ma secondo le confessioni dei suoi aguzzini in quel momento il bambino era stato già ucciso e il suo corpo bruciato



confessi o accusati della morte di Silvestro dice: «non conoscevo Allocca né Sommesse, ma quel Trocchia è proprio un fulmine a ciel sereno. Era anche un mio paziente». Il sindaco è medico.

Ma forse Cicciano non è esattamente così anche se, certamente la maggior parte della sua gente è «tranquilla, gente che lavora». Il centro è uno dei paesoni del Nolano area a confine con le province di Salerno, Avellino, Benevento, Caserta. Nola è il centro più grosso con i suoi 35 mila abitanti. Nocciolati e coltivazione di patate sono le risorse agricole. L'Aleria e la Fiat auto a Pomigliano d'Arco, quelle industriali alle quali si aggiungono piccole aziende di trasformazione alimentare: pelati, confetture e il «Pastificio Russo», un tempo fiorente ora ridotto a poco più di 100 dipendenti. A Nola c'è anche il Cis, Centro ingrosso sviluppo, una città mercato dell'ingrosso, la seconda d'Europa. E poi ci sono molti impiegati. Le forze dell'ordine descrivono l'area come «una zona ad alta densità criminale» anche se le cose sono un po' migliorate da quell'undici settembre del 1992 quando fu arrestato Carmine Alfieri. Qui la camorra della «Nuova famiglia», diretta da Alfieri, appunto, ha sparato poco ma si è molto infiltrata nelle istituzioni sottraendo spazio e potere alla «Nuova camorra organizzata» di Raffaele Cutolo. La microcriminalità non raggiunge i picchi dell'immediata periferia di Napoli e il contrabbando di sigarette e Gpl è fiorente. E si se è normale che le sigarette non si comprino quasi mai dal tabaccaio, da queste parti anche il pieno di gas per la macchina si fa sotto casa da un anonimo signore munito di pistola erogatrice e di un motorino. Cicciano compreso il suo rione Gescal, ha dunque le sue famiglie criminali, i suoi morti per camorra con

spartorie in piazza, i suoi rapinatori, i suoi spacciatori di droga. Una minoranza. Il resto è gente onesta e lavoratrice, spesso sradicata, «deportata» nelle nuove case venute dopo il terremoto, il bradisismo. Gente che non si conosce, che non ha condiviso nulla e che oggi non può neanche condividere il supermercato dove fare la spesa o il parrucchiere dove tagliare i capelli. Al plesso Gescal dove abitano oltre 3500 persone c'è un bar, un'edicola, una merceria, un alimentari, un tabacchi e due «circoli», esercizi a metà tra il bar e l'alimentari. La gente non s'incontra, non parla se non davanti alla piccola chiesa ricavata tirando su i muri dai pilastri di un porticato. I battenti e i matrimoni, ma anche i funerali di chi vive alla Gescal si continuano a fare lì da dove vengono le famiglie. I bambini hanno tanto verde per giocare, ma spesso l'erba è alta, c'è tanta spazzatura e appena scende la notte non c'è abbastanza luce a dare un po' di tranquillità. I ragazzi arrivano a piedi o in motorino fino alla mitica via Marconi, la zona dello struscio al centro di Cicciano. Non c'è un cinema, l'unico intaccato dal gas per la macchina si fa sotto casa da un anonimo signore munito di pistola erogatrice e di un motorino. Cicciano compreso il suo rione Gescal, ha dunque le sue famiglie criminali, i suoi morti per camorra con

tersi incontrare per parlare, per mettere su iniziative, ma: «lo spettacolo si prepara in un mese e mezzo e si brucia in una sera di rappresentazione e noi gli altri 330 giorni dell'anno che facciamo?». E no, Cicciano non offre altro. Né ai giovani né agli anziani. La bocciofila della Gescal è lì pronta per essere inaugurata da sette otto anni.

Fotografia di un Bronx italiano? No. Anche il Bronx di New York non è più quello di un tempo e chi ha già visto immagini delle Vele di Scampia alle porte di Napoli, di Corviale o di Tor Bella Monaca a quelle di Roma, della Zisa di Palermo, ma anche di Quarto Oggiaro a Milano ha già in mente aree di degrado simile o ben più profonde. La Gescal di Cicciano è un luogo triste e senza vita come tanti altri quartieri dormitorio alle porte delle città. È un luogo che si sente «a parte» persino dal suo stesso comune.

La scuola senza nome

Le «accuse» sono arrivate da tutte le parti su quella scuola elementare attiva dal 1990 e ancora senza un nome. Quei cancelli troppo aperti, quella vigilanza davvero esigua, quelle insegnanti così tanto superficiali da non accorgersi dei turbamenti di Silvestro, da non segnare nemmeno le sue assenze sul registro di classe. E così qualche mamma ha raccontato di essersi visto il figlio tornare a

casa dopo averlo accompagnato fin dentro la scuola elementare. E persino nel caso del piccolo Silvestro il padre e la scuola hanno dato versioni diverse. «Quella mattina l'ho accompagnato fin dentro l'atrio», ha detto il genitore. «No, non era entrato», è stata la difesa. Ora c'è soltanto un fascio di rose bianche sul banco che è stato del bambino ucciso. Pensando a Silvestro e guardandosi allo specchio forse è utile ricordare che la direttrice, tanto sotto accusa, ha tempestato da mesi il comune denunciando la carenza di personale. Forse è utile sapere che uno dei bidelli della scuola elementare ogni sabato viene comandato a vigilare sui servizi igienici del mercato settimanale. Che i lampioni del cortile sono stati «revisionati» soltanto giovedì 20 novembre e che le aiuole dei prati sono state risistemate proprio, ma forse è solo un caso, prima dell'arrivo della tv. Che quel cancello tanto sotto accusa ora è doppiamente vigilato. Una scuola troppo aperta sì, ma questo vuole anche dire aperta al quartiere. La sua palestra è l'unico spazio disponibile per qualsiasi altra attività da farsi alla Gescal.

Nel paese di Silvestro

Roccarainola è sulla Circumvesuviana la fermata dopo Cicciano. Due chilometri di distanza e un'apparenza diversa.